

L'OSSERVATORIO

29 Aprile 2013

CATEGORIA: ECONOMIA

**UN WELFARE MODERNO
SERVE ALLA CRESCITA**

UN WELFARE MODERNO SERVE ALLA CRESCITA

29 Aprile 2013

Le famiglie italiane sono state le più colpite dalla crisi economica e quelle costrette a fronteggiare livelli d'incertezza più elevati, accentuati dalle politiche restrittive della spesa pubblica. In molti Paesi avanzati i maggiori investimenti sociali corrispondono a livelli di ricchezza più elevati. L'Italia dovrebbe non solo dedicare più risorse agli ammortizzatori sociali, ma riorganizzarli in una struttura più moderna ed efficace.

Il modello economico e sociale del futuro fonderà ancora sull'idea di uno Stato che attraverso norme, servizi pubblici, stili di vita e modelli culturali tende a ridurre i rischi individuali facendosene carico come comunità? Inutile girarci intorno: è questa la questione fondamentale quando si parla di riforme. Perché il welfare, cioè quel complesso sistema di accompagnamento nei percorsi di vita e di sostegno alla fragilità, rappresenta il "centro del centro" delle questioni economiche e sociali. La crisi economica ne ha evidenziati con forza il ruolo e il valore sociale. Naturalmente occorre riprenderlo, rivisitarlo, riformarlo, come affermato anche dal governatore della Bce Mario Draghi. Nella seconda metà del secolo scorso, il crescente sistema di protezioni sociali ha garantito a fasce sempre più ampie di popolazione uno sviluppo legato a elevati parametri di qualità della vita e ad adeguati apparati di protezione sociale. Sono stati gli anni in cui in tutta Europa si è affermata la classe media, principale logos ideologico delle politiche socialdemocratiche e liberali. È arrivato un momento in cui, però, questo modello economico e sociale entra in sofferenza. Si riduce progressivamente la possibilità di finanziarlo facendo leva sui ceti medi, che hanno rappresentato storicamente il principale bacino di approvvigionamento e di domanda aggregata di servizi pubblici, mentre cresce il fabbisogno economico determinato dall'aumento della vita media e dal costo della sanità pubblica. In Italia, in particolare, si è sviluppato un sistema di welfare peculiare rispetto agli altri Paesi europei, centrato sulla famiglia più che su un sistema diffuso di apparati e d'infrastrutture sociali. E anche per questo l'impatto della crisi è stato più pesante e maggiormente avvertito. Le famiglie italiane sono state le più colpite dalla crisi economica e quelle costrette a fronteggiare livelli d'incertezza più elevati, accentuati dalle politiche restrittive della spesa pubblica. Basti pensare che nel momento peggiore della crisi la riduzione dei redditi delle famiglie italiane è stata del 4%, a fronte di una riduzione del Pil del 6%. Nella maggior parte degli altri Paesi avanzati, invece, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, il reddito delle famiglie è cresciuto. E' stato così in Francia (Pil -3% e redditi familiari +2%), in Germania e negli Stati Uniti (Pil -4% e redditi delle famiglie +0,5%). In Italia, gli interventi di riequilibrio della finanza pubblica hanno inciso invece proprio sulle famiglie dal punto di vista dei redditi e del sistema di protezione sociale. D'altronde la spesa sociale in Italia è sempre stata più bassa rispetto alla media europea. Ed è stata anche la prima voce a essere ridimensionata dalla riduzione della spesa pubblica. Eppure, le politiche sociali rappresentano uno straordinario volano proprio per la crescita economica. In Italia la spesa per le prestazioni sociali rappresenta il 29,9% del Pil, ben al di sotto, quindi, della media dell'Europa dei 15. Basta guardare chi c'è in testa alla classifica degli investimenti sociali per capire che un robusto sistema di welfare rende più forti, non più deboli. Francia, Danimarca, Paesi Bassi, Germania, Finlandia

e Svezia hanno redditi pro-capite più elevati e tassi di crescita superiori a quelli italiani, pur destinando quote maggiore di Pil al sistema di protezione sociale. Anche se si guarda a ciò che accade in Italia la dinamica è analoga e a maggiori investimenti sociali corrispondono livelli di ricchezza più elevati. Fatta 100 la spesa sociale pro-capite, in Trentino Alto Adige è 226, in Emilia Romagna 151, mentre in Campania è 47, in Calabria 22; fatto 100 il reddito pro-capite degli italiani, in Trentino è 124, in Emilia Romagna è 122, mentre in Campania e Calabria rispettivamente 64 e 61. L'idea che la spesa sociale sia improduttiva è, quindi, tutta da dimostrare. Semmai, è vero il contrario: gli "investimenti sociali" sostengono lo sviluppo del sistema economico. Certo, occorre ripensare le politiche sociali e adeguarle all'oggi. E questo può avvenire soltanto attraverso un'attenta programmazione e pianificazione. Tra i motivi della crisi del sistema delle politiche sociali nel nostro Paese, c'è proprio una programmazione debole, centralizzata e poco strutturata, con un coordinamento tra gli attori del welfare, pubblici e privati, poco convincente. Il modello di politica sociale ha dato in passato grande spazio all'iniziativa degli enti privati, in particolare no profit, che hanno dato un contributo decisivo. Ma oggi, l'intero settore degli enti produttori necessita una riorganizzazione per incrementare qualità ed efficienza. In tutti i principali Paesi europei, l'esigenza di aumentare il livello di qualità dei servizi sociali ha indotto la pubblica amministrazione a introdurre e sperimentare meccanismi di regolazione più progrediti e articolati. Per modernizzare le politiche sociali è importante introdurre, anche in Italia, sistemi e processi che permettano di rendere dinamico il settore dell'offerta di servizi assicurando, al contempo, gli elementi di qualità che le prestazioni sociali devono garantire per rispondere in modo adeguato ai bisogni dei cittadini. E dovrebbero essere superati anche quegli atteggiamenti sociali diffusi che identificano i servizi sociali esclusivamente come strumenti per rispondere ai problemi di fasce di cittadini caratterizzate da forti stigmi sociali (poveri, malati psichici, tossicodipendenti, ecc.), affermando l'idea che un Paese che protegge i rischi di fragilità sociale è un Paese che investe su se stesso stimolando la crescita. Il contrario, cioè, di quanti ritenevano e ritengono che i sistemi di protezione sociale atrofizzino i muscoli che spingono gli individui all'affermazione individuale e, quindi, alla crescita economica. Una convinzione che si accompagnava a una concezione di un mercato economico e finanziario libero da ogni principio ordinatore. Dove ci ha portato questa convinzione è già nella contabilità della storia. E la prima vittima della crisi economica è proprio l'idea che il mercato sia in grado di autoregolarsi e autorigenerarsi. Se il welfare ha avuto proprio dalla crisi economica il suo riscatto storico, non viene meno la necessità di un suo adeguamento rispetto a una società che è profondamente cambiata. Per superare le inadeguatezze e le inefficienze, ma anche gli eccessi e gli sprechi, occorre un modo nuovo di governare le politiche sociali. E' per questo motivo che la pianificazione pubblica degli obiettivi diventa condizione essenziale per il superamento della crisi del welfare. Sino a oggi abbiamo visto prevalere risultati influenzati da meccanismi incontrollati del "mercato". Il tempo ora è scaduto e i segnali sono chiari e inequivocabili. Il vento deve cambiare e restituire la giusta sovranità economica, insieme alla corretta responsabilità sociale, ai cittadini e a una politica consapevole delle questioni che ha davanti e che non può più eludere.

SPESA PER LA PROTEZIONE SOCIALE

In percentuale del Pil

	SPESA TOTALE	Malattia	Invaldità	Famiglia	Vecchiaia	Superstiti	Disoccupazione	Abitazione	Altre tipologie di interventi	Costi amministrati	Altra spesa
Francia	33,8%	9,2%	2,0%	2,7%	12,5%	1,9%	2,2%	0,8%	0,8%	1,5%	0,3%
Danimarca	33,3%	7,3%	4,8%	4,0%	12,2%	0,0%	2,4%	0,8%	0,9%	0,9%	0,0%
Paesi Bassi	32,1%	10,6%	2,5%	1,2%	10,6%	1,2%	1,6%	0,4%	2,1%	1,4%	0,5%
Germania	30,7%	9,5%	2,4%	3,2%	9,7%	2,1%	1,7%	0,6%	0,2%	1,1%	0,1%
Finlandia	30,6%	7,5%	3,6%	3,3%	10,7%	1,0%	2,4%	0,5%	0,7%	0,8%	0,0%
Svezia	30,4%	7,4%	4,2%	3,1%	12,1%	0,5%	1,4%	0,5%	0,7%	0,5%	0,0%
Austria	30,4%	7,4%	2,2%	3,1%	12,7%	2,0%	1,7%	0,1%	0,3%	0,5%	0,3%
Belgio	29,9%	8,0%	2,1%	2,2%	9,1%	2,1%	3,8%	0,2%	0,8%	0,9%	0,6%
Italia	29,9%	7,3%	1,7%	1,3%	14,7%	2,6%	0,8%	0,0%	0,1%	0,8%	0,5%
Irlanda	29,6%	12,3%	1,3%	3,7%	5,5%	1,1%	3,5%	0,3%	0,6%	1,2%	0,0%
Grecia	29,1%	8,2%	1,3%	1,8%	11,9%	2,2%	1,7%	0,4%	0,6%	0,9%	0,0%
Regno unito	28,0%	8,6%	2,8%	1,9%	11,4%	0,1%	0,7%	1,5%	0,2%	0,4%	0,4%
Portogallo	27,0%	7,0%	2,1%	1,5%	11,3%	1,9%	1,4%	0,0%	0,3%	0,5%	1,0%
Spagna	25,7%	7,2%	1,8%	1,5%	8,4%	2,2%	3,5%	0,2%	0,2%	0,5%	0,0%
Lussemburgo	22,7%	5,7%	2,5%	4,0%	6,1%	1,9%	1,3%	0,3%	0,5%	0,3%	0,1%
Ue15	30,2%	8,6%	2,3%	2,3%	11,2%	1,7%	1,8%	0,6%	0,5%	0,9%	0,3%
Ue25	29,5%	8,4%	2,3%	2,3%	11,1%	1,7%	1,7%	0,6%	0,4%	0,9%	0,2%
Ue27	29,4%	8,3%	2,2%	2,3%	11,0%	1,7%	1,7%	0,6%	0,4%	0,9%	0,2%

ELABORAZIONI TECNÈ SU BASI ISTAT

SPESA PROCAPITE PER LA PROTEZIONE SOCIALE

In Euro PPA per abitante

	SPESA TOTALE	Malattia	Invaldità	Famiglia	Vecchiaia	Superstiti	Disoccupazione	Abitazione	Altre tipologie di interventi	Costi amministrati	Altra spesa
Francia	14.896	3.726	1.667	2.603	4.013	1.279	820	199	325	224	39
Danimarca	10.405	3.453	801	402	3.439	404	509	124	668	459	146
Paesi Bassi	10.292	2.258	1.489	1.246	3.778	3	751	232	270	265	0
Germania	9.352	2.293	693	947	3.903	609	516	37	96	155	104
Finlandia	9.248	3.833	415	1.142	1.728	346	1.095	104	190	381	12
Svezia	9.240	2.257	1.288	944	3.663	156	412	139	215	165	0
Austria	8.894	2.752	698	927	2.821	614	492	182	51	331	26
Belgio	8.891	2.433	517	701	3.285	505	578	217	202	386	69
Italia	8.697	2.329	619	637	2.660	613	1.102	64	235	270	169
Irlanda	8.542	2.096	1.003	923	2.988	270	683	144	203	231	0
Grecia	7.676	2.350	763	512	3.116	36	199	414	59	123	104
Regno unito	7.337	1.793	417	321	3.609	646	206	6	18	192	128
Portogallo	6.284	1.762	436	370	2.058	547	867	55	57	126	7
Spagna	6.224	1.759	282	384	2.548	467	366	82	133	202	1
Lussemburgo	5.275	1.365	410	286	2.214	362	282	0	66	94	196
Ue15	8.135	2.313	622	627	3.030	455	481	165	122	251	71
Ue25	7.462	2.114	570	573	2.802	422	433	147	111	227	62
Ue27	7.185	2.034	550	553	2.702	406	415	141	107	218	60

ELABORAZIONI TECNÈ SU BASI ISTAT

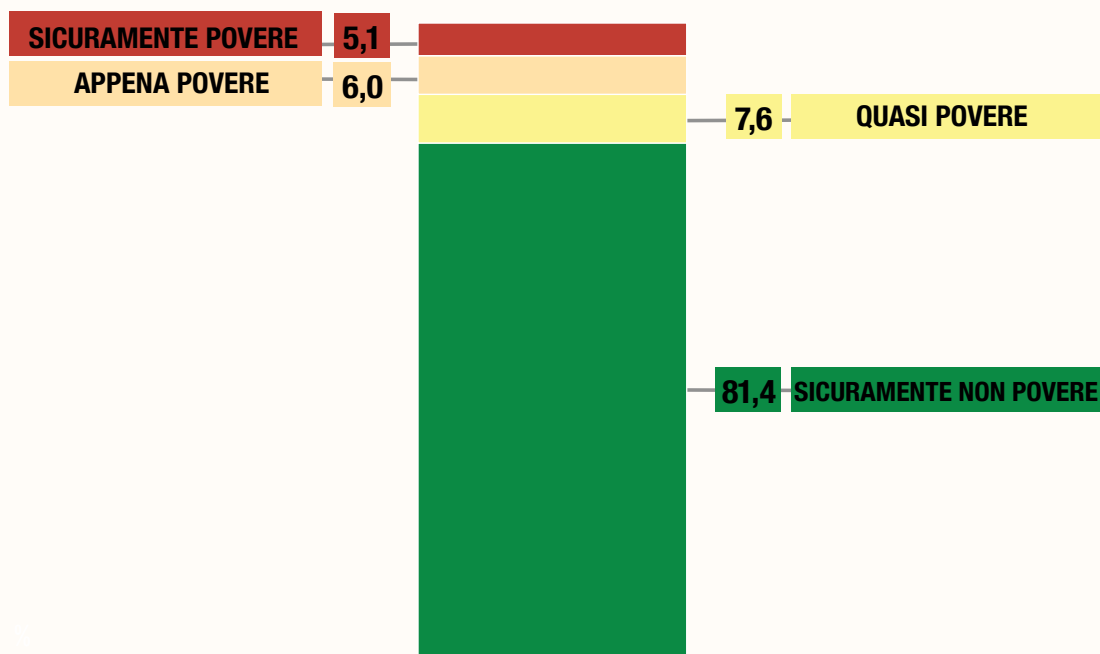
DIFFERENZE RISPETTO AL 2007 DELLA SPESA PER LA PROTEZIONE CIVILE

Differenze 2010-2007 - Spesa Procapite in Euro PPA

	SPESA TOTALE	Malattia	Invalidità	Famiglia	Vecchiaia	Superstiti	Disoccupazione	Abilazione	Altre tipologie di interventi	Costi amministrati	Altra spesa
Francia	2.320	1.175	60	188	278	50	593	-21	58	-63	2
Danimarca	1.650	339	65	443	452	-4	185	97	48	17	7
Paesi Bassi	1.489	286	204	124	513	0	267	21	45	29	0
Germania	1.097	195	94	85	466	17	124	74	43	0	0
Finlandia	1.050	598	6	-114	253	-8	133	-2	114	29	42
Svezia	925	235	89	36	284	32	158	22	24	15	30
Austria	872	89	37	41	345	39	328	6	-10	2	-5
Belgio	857	434	57	126	131	3	44	7	1	45	7
Italia	772	136	24	105	424	7	74	2	4	7	-9
Irlanda	646	229	15	49	179	11	122	-28	6	63	0
Grecia	584	108	-33	52	311	45	57	0	12	-3	34
Regno unito	574	124	22	7	271	11	63	13	44	42	-23
Portogallo	405	76	21	-2	194	18	90	1	4	1	1
Spagna	389	133	35	48	140	-37	50	80	-5	10	-65
Lussemburgo	117	-87	-92	30	211	-23	73	-8	32	-17	0
Ue15	684	211	30	48	224	17	113	12	17	24	-12
Ue25	661	202	28	45	227	18	103	10	16	22	-10
Ue27	664	201	30	45	232	19	100	10	15	21	-9

ELABORAZIONI TECNÈ SU BASI ISTAT

DIFFERENZE RISPETTO AL 2007 DELLA SPESA PER LA PROTEZIONE CIVILE



ELABORAZIONI TECNÈ SU BASI ISTAT

www.tecne-italia.it
www.t-mag.it
comunicazioni@tecne-italia.it
redazione@t-mag.it